

LETTURA BIBLICA SULLA **COPPIA UMANA**: Genesi 1 – 3

di p. Saverio Corradino S.J. (testo non rivisto dall'autore)

Il tema del sesso nella Bibbia è praticamente quello della coppia umana. Il sesso non è solo una caratterizzazione che tocca l'uomo in tutti i suoi aspetti e in tutti i suoi rapporti, ma è innanzitutto la presenza reciproca di uomo e donna l'uno di fronte all'altro. È quanto Dio dice (Gen. 2,18) nell'atto di progettare la donna come qualcuno che costituisca per l'uomo "un aiuto che gli stia davanti", qualcuno che gli stia di fronte a lui e gli corrisponda. Di per sé colui che sta di fronte all'uomo è Dio stesso: ma si tratta di una presenza invisibile, per quanto intima e reale. Perciò Dio dà all'uomo un "vis-à-vis" visibile, in cui l'uomo possa riconoscersi percettibilmente.

Per l'esposizione del tema dovremmo ricorrere alla lettura di testi: innanzitutto i due racconti della creazione (Gen. 1,1- 2,4a; 2,4b-25), i quali sono appunto destinati a dire qual è il senso dell'uomo, la sua struttura costitutiva, il disegno di Dio nei suoi confronti. Ne risulteranno diversi elementi: che l'uomo è una creatura, la più perfetta di tutte, quella che riassume in sé il senso dell'universo, che è un essere sociale, che è destinato a costruirsi una storia e a coinvolgere il mondo nella propria storia; che è insieme materiale e spirituale, che è chiamato a realizzarsi lungo la doppia dimensione dell'adorazione e del lavoro. Tra questi elementi è essenzialissimo il fatto della differenziazione sessuale: l'uomo darà compimento al proprio destino (o fallirà la sua vocazione) non come individuo isolato, bensì come coppia: che è quanto viene detto in Gen.3, dove si parla del peccato originale.

Questi due racconti sono scritti in epoche diverse, con uno stile diverso, e seguendo preoccupazioni diverse.

Il primo è più recente: evita gli antropomorfismi (cioè la rappresentazione di Dio con immagini umane), ha un'andatura ieratica, è composto di frasi che si ripetono secondo un ritmo schematico; e questa solennità espositiva riceve improvvisamente una variazione al momento della creazione dell'uomo, in modo da sottolineare l'importanza e l'irripetibilità dell'avvenimento.

Il secondo racconto è più antico, ha meno scrupoli teologici e non evita affatto gli antropomorfismi: Dio rappresentato come un vasaio che impasta l'uomo nell'argilla; Dio che abita in uno splendido giardino e vi trasferisce l'uomo il quale è di casa con lui; Dio intento a trovare una compagnia adatta all'uomo, con una catena di esperimenti falliti che si conclude con la creazione della donna; più tardi Dio che passeggia nel giardino del paradiso alla brezza della sera. È stato scritto da un buon narratore, che ha il gusto per l'espressione vivace e interessante, e che tuttavia riesce a condensare, attraverso quel suo candore stilistico, un discorso ricco di problemi e di idee. Cominceremo da questo secondo racconto perché è più antico.

Vi troviamo affermato che l'uomo fu creato direttamente da Dio per dare compimento e significato al mondo circostante (2,5-7) e poi innalzato alla comunione con Dio, di cui condivide la vita e la casa (2,8-9); ma che nonostante la dignità della sua vocazione egli è irrimediabilmente solo; e che perciò Dio decide di dargli " un aiuto che gli stia di fronte", della sua stessa statura (2,18). Nella Bibbia sono considerati esseri viventi solo l'uomo e gli animali: la vegetazione è una sola cosa col paesaggio perciò all'uomo, tratto dalla terra e destinato a farla fruttificare, in un primo momento a modo di tentativo viene data la compagnia degli animali: i quali sono creati uno per uno appositamente per lui, come aiuto alla sua solitudine.

L'uomo riconosce la sua condizione di signore di questo universo animato da bestie, pesci e uccelli: e perciò dà il nome a ciascuno di loro (segno di autorità, questo fatto del dare il nome, che nel primo racconto è riservato a Dio stesso: 1,5-8.10). Ma Dio deve prendere atto che la solitudine dell'uomo è rimasta intatta (2,19-20). Perciò, in un momento solenne, al cui mistero creativo l'uomo partecipa solo in un'estasi profonda (o un "sonno", il termine indica l'assenza dei sensi), Dio crea la donna: l'immagine della costola presa dal corpo stesso dell'uomo significa che la dignità di lei è pari a quella di lui, che sono fatti di una medesima pasta, che hanno la stessa statura l'uno di fronte all'altra; si tratta davvero di qualcuno che è in grado di stare davanti all'uomo e di parteciparne la condizione senza riduzione di sorta.

Il racconto sfrutta i simboli in uso nella cultura del suo tempo per dire, mediante questi simboli, una dottrina nuova: la parità essenziale di uomo e donna; una parità che manca, di diritto e di fatto, nel mondo pagano circostante. Si sottolinea l'attaccamento reciproco, tra persone che si trovano sul medesimo piano (1,23): La donna – come viene detto chiarissimamente con quei simboli – non sta assolutamente al livello dei pesci, del bestiame, degli uccelli ecc., non è un oggetto di possesso e di dominio (2,19-20). Di fatto poi diventerà tale, nella storia; ma questa è una conseguenza del peccato, e contraddice il disegno iniziale di Dio. Essa è presa dalla sostanza stessa dell'uomo (2, 21-22), il quale la riconosce come una porzione di sé (2,23), e si sente unito a lei come alla parte migliore della propria intimità (2,24); essa è perciò del tutto simile a lui (2,18), una sola "carne" con lui (2,24). La "carne" indica nel linguaggio della Bibbia, non il fascino dei sensi e la corposità dei desideri, ma tutt'al contrario la fragilità delle creature viventi: uomo e animali sono detti ugualmente "carne" (cfr. per es. Gen.6,13). Che uomo e donna costituiscono una sola carne, dunque, non allude solo all'unione sessuale, ma indica la fragilità del loro destino comune, il dono reciproco che è totale, e che allarga, conseguentemente, la zona di vulnerabilità di ciascuno dei due. Soffro se sto male io, ma anche se sta male lei; e le eventualità di rischio si moltiplicano. Se l'unione è mal riuscita l'esistenza di ciascuno dei due è parzialmente fallimentare; se invece l'unione è riuscita, allora il momento della separazione, cioè la morte dell'uno, sarà insopportabile all'altro più che non la propria stessa morte.

Il desiderio sessuale non è per nulla assente in questa situazione; viene anzi detto, con linguaggio ingenuamente selvaggio, dall'esclamazione entusiastica di Adamo (2,23).

Tuttavia quel desiderio non è motivo di umiliazione, non abbassa al livello di cosa colui che si sa desiderato; e stabilisce direttamente senza fratture una comunione tra persone (2,25).

Va osservato che la Bibbia propone come modello del matrimonio la coppia monogamica: fatto veramente straordinario dato che tutta la società ambiente (anche in Israele) è poligamica. Va osservato pure che l'unione dell'uomo e della donna, lungi dall'essere qualcosa di passeggero, legato al gioco degli svolgimenti psicologici, è un dato costitutivo che entra nella struttura dell'uno e dell'altra; essa è più forte che con l'attaccamento al padre e alla madre, il quale pure è un attaccamento naturale. Ne segue chiaramente l'indissolubilità; se è irrevocabile il rapporto di padre e figlio, meno ancora può essere messo in discussione il legame matrimoniale.

Anche il primo racconto sottolinea la monogamia: "li creò maschio e femmina" (1,27). E questo è l'uomo! non il maschio, seguito dalla femmina; ma l'uno e l'altro insieme, e l'uno per l'altro. Essi sono immagine di Dio: espressione ardita (1,26-27), che tuttavia è ripetuta due volte, anche se la prima volta viene attenuata con la precisazione di una "somiglianza" che serve a escludere la parità. C'è tra Dio e loro un rapporto reale che li stacca nettamente dalle creature presentate nel corso dei primi sette interventi creativi (1,3-25); e tale rapporto li investe ambedue, in misura uguale, e li coglie nella loro reciprocità. Propriamente – secondo questo primo racconto della creazione – la coppia umana, e non l'uomo isolato o l'umanità astratta, è immagine di Dio.

La coppia umana (quindi il rapporto che la lega, il sentimento che la unisce, l'attrattiva che la salda internamente) è il capolavoro della creazione: il termine finale verso cui è incamminato quel lungo elenco di cose buone che sono le creature (1,4.10.12.18.25); tale termine finale è "una cosa molto buona" (1,31). È lo stesso discorso che, usando tutt'altro linguaggio, il secondo racconto esprime mediante l'immagine del paradiso, dove la coppia vive in innocente nudità: la sessualità è cosa buona, se è vissuta secondo il suo significato.

Questo significato è espresso soprattutto in termini di fecondità (1,28): la quale è il frutto della benedizione divina, secondo il concetto, fondamentale nella Bibbia, che autore della vita è il Signore. Tale fecondità, però, non è la semplice conservazione e diffusione della specie: ciò valeva per gli animali (1,22). Per l'uomo, invece, essa consiste nella conquista effettiva del mondo, nel progresso tecnico, e quindi nell'umanizzazione dell'universo, che viene rimodellato progressivamente secondo lo spirito dell'uomo e delle sue esigenze.

Questi due testi paralleli e complementari si comprendono meglio se si leggono nel loro mutuo rapporto, e soprattutto in rapporto con i testi pagani riguardanti la creazione. Nei testi pagani si racconta una storia che è fuori del tempo e che ha per protagonista un archetipo divino: l'uomo la deve imitare, cercando di inserirvisi attraverso il rito. Il contenuto dei miti religiosi era tale che nei riti pagani il valore sacro della sessualità si esprimesse mediante aberrazioni (prostituzione sacra, omosessualità, bestialità, considerate come un modo per partecipare alle avventure del modello divino. E il modello necessariamente era una coppia divina: un dio e una dea. Nella Bibbia non c'è posto nemmeno per immaginare una differenza sessuale in Dio stesso: perciò il testo biblico su questo punto come su tutti gli altri, non racconta una storia fuori del tempo, ma l'inizio della storia nel tempo; e non una storia divina, bensì una storia umana, dove l'uomo è il

solo protagonista. Il sesso ha sì un certo valore sacro: che è lo stesso valore sacro della vita. La vita – qualsiasi vita, anche animale – appartiene esclusivamente a Dio; ma la trasmissione della vita umana, con tutta la divina grandezza che la contrassegna, viene affidata alla fecondità della coppia umana (1° racconto).

C'è poi (2° racconto) quella funzione che ciascuno dei coniugi ha di fronte all'altro, di costituire l'uno per l'altro l'immagine visibile del Dio invisibile, l'aiuto che pone rimedio alla solitudine dell'altro senza cancellarla, e che quindi allude all'unico interlocutore vero, capace di colmare la solitudine dell'uomo, che è Dio solo: anche questa è un'indicazione del valore sacro che la prospettiva biblica attribuisce al sesso.

Subito dopo aver proposto il modello, con la sua perfezione originaria, la Bibbia annuncia il dramma della coppia umana (Gen.3). Il 2° racconto è composto precisamente in vista di quel dramma, (...) ne costituisce la premessa diretta.

Il peccato originale non è il peccato di un uomo astratto, o di un Adamo unico capostipite: è il peccato della coppia. Il rapporto uomo-donna entra nell'esecuzione e poi nelle conseguenze del peccato. Questo non significa (contrariamente a quanto si dice) che il peccato consista nell'unione sessuale: si è già visto che la sessualità è un valore positivo e che il suo uso – lungi da costituire peccato, o addirittura il peccato! – risponde al disegno di Dio, è voluto da Dio.

È certo che il peccato originale non è un episodio qualsiasi: è la risposta globale dell'uomo – della coppia umana! – al primo progetto di Dio, nei confronti dell'uomo. L'uomo è una creatura inconclusa, e attende dall'iniziativa di Dio il proprio compimento: a meno che non cerchi di trovarselo da sé, di strapparlo con un gesto abile, di appropriarsene come di una cosa sua (e in questo consisterà appunto il peccato originale). Nella risposta che danno alla parola che Dio ha loro rivolto (2,16-17; 3,2-3) l'uomo e la donna si trovano impegnati nella loro unità di coppia; e tale unità si guasta proprio a ragione della risposta fallimentare. La donna è stata data all'uomo come un aiuto che gli stia alla pari (2,18); qui invece ella agisce come seduttrice (3,6). L'uomo è stato dato alla donna come capo (stando al 2° racconto, è creato prima di lei; e lei è creata in rapporto a lui): qui invece la segue. La loro unione non serve a rendere vera la loro comune sottomissione di creature, ma diviene complicità nel tentativo di essere come Dio (3,5) – loro, creature, con le loro sole forze –. Cercavano una conoscenza superiore che li innalzasse al livello di Dio: e questa conoscenza usurpata diventa la loro *conoscenza* reciproca (nella Bibbia *conoscere*, soprattutto in queste pagine, indica il rapporto coniugale: 4,1. 17. 25); è: una *conoscenza* che li svela nella loro condizione di creature fallite, nude, abbandonate a se stesse (3,7). Tutto il contrario della condizione divina a cui pretendevano.

L'uomo ha peccato: e tutti i peccati che egli – cioè ciascuno di noi – commetterà in futuro confermeranno, prolungheranno, stabilizzeranno il peccato originale. Ha peccato l'uomo: ma è una coppia quest'uomo; la sua coscienza di sé è inseparabile dall'esperienza dell'altro. Ridurre i peccati al solo peccato contro la castità è una sciocchezza: una sciocchezza tuttavia che allude a una situazione vera, alla solidarietà di fondo da cui nasce, si sviluppa, si dilata il peccato, e che in radice è la complicità peccaminosa della coppia umana. In realtà è stata ferita, nell'uomo, la potenza di amare. Il sesso era destinato a rimediare la solitudine

dell'uomo, doveva servire all'unità dell'uomo con se stesso e visibilizzare la sua potenza di amare; è stato usato invece per separarsi da Dio: ed è divenuto il luogo dove si fa visibile la frattura interiore dell'uomo, la divisione della sua coscienza (cfr. 2,25 con 3,7). Il peccato ha cancellato la solidarietà che regnava tra le due parti di un'unica carne (2,23-24): l'uomo, interrogato da Dio, getta la responsabilità sulla donna; la donna la rinvia a sua volta sul complice occasionale, il serpente (3,11-13). Non più l'unità profonda nella parità e nel riconoscimento reciproco, bensì la sopraffazione: l'uomo era il capo della coppia solo perché era necessario dare evidenza all'unità tra i due; e ora diventa invece il padrone (3,16). A sua volta l'amore della donna, il suo senso di dedizione, si degrada in desiderio: e la fecondità – che era un valore essenziale della coppia – pesa adesso quasi esclusivamente sulla donna, e si svolge in un contesto di sofferenza.

Ecco la condizione attuale della coppia. Essa è stata creata buona ma il peccato l'ha ferita: occorre quindi una redenzione. Il primo accenno a una luce che diradi le tenebre del dramma si ha appunto in questa stessa pagina, a proposito della condanna del serpente, dov'è rovesciato il rapporto di complicità tra il serpente e la donna (3,15: il Protovangelo). Adamo in tutto questo racconto (cioè in Gen. 1-4) è semplicemente l'uomo.

"Adam" non indica un individuo determinato. Orbene, l'uomo – questo uomo che è Adamo, o che sono io, o che è ognuno di noi – proprio nella situazione di coppia sperimenta le delusioni più amare, misura le sue incapacità più radicali, ha sotto gli occhi la distanza tra quello che vuole fare ed essere, e quello che fa ed è effettivamente. Appunto nella vita coniugale l'uomo si rende conto di essere attraversato da tensioni contrastanti; dalla tensione verso l'ideale originario, ormai perduto e irraggiungibile, che però è l'ideale naturale dell'uomo, la ragione stessa per cui è stato creato; dalla tensione del peccato, che è una forza dispersiva e un'occasione continua di scoraggiamento, di avvilito, di disperazione; infine da quella tensione che è la grazia di Cristo, il matrimonio sacramento che santifica la coppia e ristabilisce l'ordine, ma inserisce gli sposi nel mistero della Croce.